

Osvaldo Sabato

SAN GIMIGNANO Il turismo in questa cittadina ritenuta la New York del medioevo per le sue torri, che spuntano come a Manhattan, è del tipo moridi e fuggi. Non si comprende, quindi, il perché l'amministrazione comunale avrebbe dovuto avallare la scelta del demanio di vendere l'ex convento di San Domenico ai privati per farne un mega albergo a cinque stelle con parcheggi auto sotterranei. Il via vai di pullman e gli sciomi dei turisti lasciano già il segno nel pieno centro storico di San Gimignano. Il loro continuo viaggio in quella che parrebbe essere una sorta di macchina del tempo, non conosce sosta. Infatti, appena superi una delle porte d'ingresso delle mura di cinta, ti trovi subito indietro di centinaia di anni. Qui i Templari sembrano ancora di casa. E allora la domanda che molti cittadini si pongono è una sola: vale la pena sbancare una collina per fare un parcheggio sotterraneo, cancellare dalla memoria collettiva uno dei luoghi simbolo di San Gimignano, come è appunto l'ex convento ed ex carcere di San Domenico? Il ministero degli Interni proprietario della struttura, che occupa quasi 7,5 mila quadrati in pieno centro, attraverso il demanio pensa che sia il caso. Ritene che solo vendendolo ai privati si possano raggranellare diversi milioni di euro per le casse pubbliche.

Se questo significherà stravolgere il delicato sistema urbanistico e vaporizzare parte della storia di questa cittadina, non è che gliene freghe granché. Gli affari, sono affari. E chi meglio di questo governo sa come vanno le cose in questo settore? «Privato è diventata la parola magica. Io sono abbastanza allarmato da come vanno le cose. Sembra che l'erosione dall'interno dello Stato non risparmi più nessuno - commenta lo storico Franco Cardini - e sembra una moda diffusa: in Inghilterra il laburista Tony Blair si comporta come il liberale, a parole, Silvio Berlusconi. E non si salvano nemmeno gli Stati Uniti, con il governo Bush, che è un vero e proprio comitato di affari». Nonostante tutto la battaglia del sindaco di San Gimignano, Marco Lisi, e del comitato di cittadini che si oppongono alla vendita del convento, va avanti. Come l'appello a salvaguardia dell'ex carcere sottoscritto da famose personalità del mondo della cultura come, appunto, lo storico Franco Cardini e il sovrintendente regionale ai poli museali ed ex ministro, Antonio Paolucci: «Il che fare del convento appassiona e divide da molti anni - spiega il sovrintendente Paolucci - si era pensato di farne un albergo, la posizione del Comune è invece ostile. Ecco io vorrei la migliore valorizzazione monumentale di questo bene. Vorrei che visse, che fosse reso utile, funzionante, tutelato e custodito. È il problema drammatico che noi sovrintendenti

“ Il Demanio vuole creare un hotel a cinque stelle con parcheggi sotterranei in uno dei luoghi simbolo della città

Italia in vendita

Il Comune invece vorrebbe farne un quartiere aperto con giardini pubblici, teatro, laboratori, bar e ristorante ”

San Gimignano si ribella all'«esproprio»

Un albergo nell'ex convento? Insorgono cittadini, intellettuali, Unesco, Legambiente e parlamentari

hanno detto

Franco Cardini, storico. La privatizzazione ormai è diventata generalizzata e incontrollata ed in essa convergono superstizioni di finti esperti in economia, anche se non ci hanno mai capito un granché, e che dieci anni fa erano iperstatisti e oggi sono diventati iperliberisti. In Italia in questi ultimi anni è successo anche questo. Il trasformismo che più che una par condicio nazionale è ormai diventata una tecnica di governo, che tende ad espungere le soluzioni innovative e tende a mantenere il potere nelle mani di chi ce l'ha.

Antonio Paolucci, sovrintendente toscano poli museali. Il mercato la sua proposta l'ha fatta. Ciò che mi fa più paura è lo scenario possibile, che tutto rimanga così come è attualmente. E fra dieci anni si tornerà ancora a parlare del possibile utilizzo dell'ex convento e complesso di San Gimignano. Quando tutti sappiamo quanto San Gimignano travolto da questo turismo di massa abbia bisogno di spazi utili che siano di ospitalità e intrattenimento.

Domenico Valentino, ex sovrintendente ai Beni Architettonici di Siena. Secondo noi, anche con l'allora sindaco, si poteva fare un ex albergo nell'ex convento di San Domenico. C'erano delle cose positive. Poi il discorso non è andato più avanti. Non ricordo per quale motivo poi naufragò tutto il progetto. Noi demmo un okay verbale perché in quel periodo il riutilizzo degli spazi era prioritario. Io operazioni del genere in Umbria le ho fatte, naturalmente compatibilmente con l'ambiente.

Piero Baronti presidente di Legambiente Toscana. L'otto per cento del centro storico di San Gimignano rischia di diventare un albergo di lusso o morire nel degrado come sta accadendo adesso nel silenzio più assordante del Demanio alle richieste di acquisizione del bene da parte del Comune. È una vergogna che il Comune debba acquistare un patrimonio che gli appartiene per restituirlo alla comunità ad uso pubblico e sottrarlo a interessi elitari.

tendenti dobbiamo affrontare tutti i giorni con chiese dismesse, contrade abbandonate e con quartieri storici non più abitati». Il grido di allarme è stato raccolto dal parlamentare della Margherita e presidente nazionale di Legambiente, Ermete Realacci, che per far luce sulla controversa questione ha annunciato un'interrogazione parlamentare. «È una vergogna che il comune debba acquistare un patrimonio che gli appartiene per restituirlo alla città e sottrarlo a interessi elitari» tuona il presidente di Legambiente Toscana, Piero Baronti. Anche l'Unesco è pronta a mobilitarsi e gli ambientalisti daranno vita ad una campagna internazionale coinvolgendo intellettuali e artisti per strappare l'ex convento dalle grinfie del demanio. «Può scegliere di non scegliere lasciando ad infinitum il complesso di

San Gimignano come è adesso, cioè proprietà formale dello Stato però non affidato a nessuno. Questa è una scelta possibile. Io mi auguro che non sia così». Già una volta, del resto, l'amministrazione comunale ha dovuto stoppare il tentativo di una multinazionale malaysiana che aveva già i finanziamenti di un istituto bancario nazionale per realizzare un hotel e un parcheggio sotterraneo per 300 auto. Sembrava il colpo finale, anche perché la stessa sovrintendenza senese, almeno verbalmente, aveva dato il suo okay. Come conferma l'ex sovrintendente ai beni architettonici di Siena, Domenico Valentino, attualmente a Firenze: «Se fosse stato un convento perfettamente conservato la cosa diventava più complessa. Ma in un convento come quello di San Domenico, che è stato carcere per tutti questi anni, ridotto in una condizione assurda, non vedo perché non si sarebbe potuta fare quella operazione» spiega Valentino a distanza di qualche anno. «In fin dei conti un convento era una struttura collettiva e con l'albergo non fa altro che ritornare a uso collettivo» aggiunge l'ex sovrintendente senese. «Ha ragione il sindaco Lisi - osserva ancora Cardini - è probabile che l'attacco non si faccia tanto sulla base di quei beni che ormai sono nella lista nera. La tecnica è ormai chiara e consiste nel creare continui stati eccezionali. Ci si infila con un atto di forza, che poi una volta creato come precedente può essere moltiplicato per dieci, cento, mille. Il trend sembra essere questo». Il comune cosa vorrebbe fare di questo complesso? si chiede Paolucci: «Il mercato la sua proposta l'ha fatta. Cosa si propone come alternativa?». Vuole farne un quartiere aperto alla città, con giardini pubblici di conservazione degli alberi da frutto più antichi della Toscana, un teatro all'aperto, laboratori per artisti e artigiani, uno spazio museale e un piccolo bar e ristorante. Il tutto gestito da una società mista pubblica e privata. Per farlo il sindaco Lisi è disposto ad arrivare alle maniere forti con il demanio, fino all'esproprio.



Le mura del convento di San Domenico a San Gimignano, in provincia di Siena

Dario Orlandi

C'è di mezzo il Tesoro? Allora Urbani tace

L'antico complesso occupa l'8% del territorio storico. È abbandonato da un decennio e ora rischia il degrado

Maria Serena Palieri

Un complesso le cui primissime pietre risalgono all'epoca etrusca, un «castrum» che nell'Alto Medioevo - anno 929 - fu posto sotto la giurisdizione del vescovo di Volterra, poi, tra il 1353 e il 1496, diventò un convento e, a prima metà dell'Ottocento, trasformato in carcere. Dal 23 giugno 1982, sotto vincolo in quanto bene storico-artistico. Dal 1992, svuotato da guardie e detenuti. A San Gimignano, sotto gli occhi dei settemila cittadini, ma anche dei tre milioni di turisti che visitano annualmente la cittadina del Senese, è questo edificio inutilizzato e, di mese in mese, a rischio crescente di degrado: non un edificio piccolo e appartato, perché il convento di San Domenico, è di questo che si tratta, con un'area di dodicimila metri quadrati copre l'otto per cento dell'intero centro storico. L'otto per cento di quel cuore antico della cittadina che l'Unesco ha dichiarato patrimonio dell'umanità. Ex-convento compreso. Dietro le quinte, quale vicenda si sta svolgendo? Una storia che contrappone l'amministrazione centrale - l'Agenzia del Demanio - a chi a San Gimignano ci vive e a chi la governa, e una storia che registra

l'ennesima, stordente assenza del ministro per i Beni e le Attività Culturali e dei suoi vice. Dunque, nel '92 la struttura carceraria - mai ben accolta dagli abitanti nel centro cittadino - traslocò. San Gimignano, in teoria, ha a disposizione della collettività un nuovo spazio.

Ma qualcuno, qualche anno dopo, spiega che la pensa diversamente: l'Agenzia del Demanio, proprietaria dell'edificio, ritiene che anziché diventare di tutti, l'ex-convento debba restare di alcuni. Non più monaci, non più carcerati: ora turisti facoltosi. Esamina, infatti, la

proposta di una cordata di imprenditori, la cui società ha sede a Kuala Lumpur, che vogliono ottenere la concessione d'uso per trasformare l'edificio in albergo di lusso e mezza-parcheggio. L'offerta della cordata risale al 1998-99 e, in via verbale, il sovrintendente di Siena del-

l'epoca si dice non contrario all'operazione. Il Comune, dal quale dipende la destinazione urbanistica, comincia a esaminare la questione. È la nuova giunta comunale, insediata nel 2001, a dire «no grazie». Anche perché nel frattempo, negli ultimi mesi del governo dell'Ulivo,

è stata approvata una legge che consente agli enti locali di costituire società miste con privati per utilizzare beni di proprietà demaniale. E il Comune vuole, sì, «valorizzare» il San Domenico, ma a suo modo: vuole che ogni spazio esterno sia di libero accesso e uso per la popolazione,

al chiuso vuole realizzare un teatro e, per ciò che concerne l'ingresso commerciale dei privati, pensa piuttosto a un ristorante. Al ristorante, spiegano, i sangimignanesi possono andarci, mentre l'albergo per loro sarebbe praticamente off limits. E la nuova sovrintendenza di Siena è d'accordo, ora, su questa linea. Ma l'Agenzia del Demanio no: o l'hotel con parcheggio o niente. Così in Comune si comincia la raccolta di firme, si lancia l'appello sottoscritto da trenta parlamentari bipartisan e, ieri mattina, parte una lettera all'Unesco, perché mandi degli ispettori. E intanto, in undici anni di inattività, il convento di San Domenico si sfascia... Dicevamo dell'assordante silenzio del ministero di via del Collegio Romano. Il sindaco di San Gimignano, Marco Lisi, in missione a Roma c'è venuto un paio di volte. Ha parlato - brevemente - col ministro Urbani. Ha parlato con il sottosegretario Bono, che ha la delega per i beni nostri tutelati dall'Unesco. Dopodiché non ha ricevuto né un rigo, né una telefonata. Niente. Ma si sa che il ministro Urbani di fronte al collega Tremonti diventa invisibile. E l'Agenzia del Demanio è sotto la vigilanza di quale dicastero? Del ministero dell'Economia.

l'appello

Perché il San Domenico deve tornare spazio condiviso

Ecco il testo dell'appello sottoscritto da 160 tra giovani, intellettuali, architetti, artigiani di tutto il mondo

«La città di San Gimignano possiede un complesso architettonico - costituito coerentemente da un dentro/fuori, edifici e spazi aperti - che, pur facendo parte integrante della sua organizzazione spaziale ed essendone anzi all'origine, prima come castello e poi come convento, è stato sottratto per più di un secolo e mezzo, come carcere, alla fruizione cittadina.

Dicendo «possiede» non si usa il ver-

bo nel senso giuridico ma, ben più significativamente, dell'appartenenza. Il San Domenico è un pezzo della città, del suo centro storico dichiarato dall'UNESCO patrimonio culturale dell'umanità. Purtroppo - ecco l'aspetto giuridico - per varie vicende esso è ora di proprietà del Demanio statale e questi sembra fortemente restio a cederlo a qualsiasi titolo al Comune, considerandolo genericamente e senza alcun rispetto della sua importanza culturale ed urbanistica, una semplice occasione per realizzare un'entrata economica. Per questo si è costitui-

to un Comitato cittadino, misto pubblico privato (amministrazione comunale, associazioni, forze politiche, sociali, culturali ed economiche, singoli cittadini) con un duplice scopo.

Primo, assumere una forte figura contrattuale che mostri la precisa, globalmente condivisa, pienamente consapevole e decisa volontà della popolazione tutta, cioè della città, di riappropriarsi di uno spazio, che non può esserle ancora una volta estraniato.

Secondo, raccogliere, coordinare, definire il più esattamente possibile gli elementi del riuso, gli strumenti progettuali ed economici, già da tempo elaborati e messi in movimento, per realizzarla.

Il San Domenico deve tornare ad essere il luogo in cui i cittadini ritrovino la propria identità comunitaria, dispongano di spazi per incontri mirati tra di loro e con i tanti e vari visitatori della città

che, a diversi livelli, la adottano come loro seconda residenza. San Gimignano appartiene al mondo, ma soltanto chi la custodisce vivendoci può capirne e proporre il significato: reale simbolico, esemplare. Il San Domenico ha tutte le carte in regola per essere il luogo della riscoperta collettiva del territorio, dove le molte attività cittadine trovino l'occasione permanente e tutti gli strumenti necessari per realizzare la propria unità anche pedagogica. Che cosa significa abitare in una straordinaria città storica? Come gestirne il patrimonio spaziale, sociale, culturale?

clicca su

Se vuoi aderire o saperne di più

www.comune.sangimignano.siena.it